

SULLA VIA PER L'ETRURIA RUPESTRE.  
MONTERANO E LA MEDIA VALLE DEL MIGNONE TRA L'EPOCA  
ORIENTALIZZANTE E QUELLA ARCAICA

ORLANDO CERASUOLO - LUCA PULCINELLI<sup>1</sup>

Situato in una posizione strategica a dominio del medio corso del Mignone, l'antico abitato di Monterano, occupato già a partire dal Bronzo Finale<sup>2</sup>, si trovava al centro di un sistema di itinerari che risalendo da Caere giungevano a Tarquinia attraverso la valle del Mignone ed i Monti della Tolfa, al bacino del Biedano ed ai centri dell'Etruria interna, nonché alla zona del Lago di Bracciano (*fig. 1*)<sup>3</sup>. Se la lunga continuità di vita, protrattasi in pratica fino alla fine del XVIII secolo, ha cancellato quasi del tutto le tracce dell'insediamento etrusco, importanti informazioni si possono trarre dall'analisi delle necropoli riferibili al centro<sup>4</sup>. La disposizione delle necropoli monteranesi (*fig. 2*), tutte concentrate nei settori posti a nord e ad ovest dell'abitato, appare strettamente connessa con la rete degli itinerari che si diramavano dal centro<sup>5</sup>. Il nucleo principale delle necropoli è comunque quello che si stende in direzione nord-ovest nelle località di Gatta Pelosa, Largo della Bandita ed Ara del Tufo, che permette di ricostruire un ulteriore itinerario, da identificare verosimilmente con quello più breve diretto a San Giovenale. Tale itinerario doveva correre a mezza costa sulle pendici occidentali dei rilievi di Monte Ciriano e Monte Cuoco – il *Mignone square* del Wetter<sup>6</sup> – per risalire poi il Fosso Chiarone e dirigersi verso nord passando per Civitella Cesi.

#### 1. LE FASI PIÙ ANTICHE DEL POPOLAMENTO

Secondo alcuni studiosi è solo nel corso del VII secolo a.C. che Cerveteri inizia a godere delle risorse minerarie del massiccio tolfetano controllando politicamente quest'area<sup>7</sup>, anche se i centri di Rota e della Castellina del Marangone denotano uno spiccato interesse per quest'area già a partire dalla fine dell'VIII secolo.

---

1) Orlando Cerasuolo: Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" e Museo Archeologico Virtuale di Narce-MAVNA; Luca Pulcinelli: Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio dell'Umbria. Il testo è frutto di un lavoro comune, tuttavia si devono ad O. Cerasuolo i paragrafi 1, 2.1 e 4 mentre i paragrafi 2.2, 2.3 e 3 sono di L. Pulcinelli. Lo studio si basa sulle osservazioni e sui dati raccolti nell'ambito di un progetto di indagine sistematica del territorio circostante l'antica Monterano, sviluppato negli anni 2001-2003 grazie alla disponibilità dell'allora Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale e del Gruppo Archeologico Romano. La nostra gratitudine va a tutti i volontari ed amici che in quegli anni parteciparono alle non sempre agevoli ricerche sul campo.

2) Per le scarse evidenze sull'occupazione nelle fasi finali dell'età del Bronzo, si veda BARBARO 2010, pp. 260-262.

3) CERASUOLO - PULCINELLI - LATINI 2005, pp. 844-847.

4) Nel sito l'unica altra evidenza riconducibile al periodo etrusco è costituita dal sistema delle tagliate viarie, il cui impianto deve risalire per lo meno ad epoca arcaica. Tra i principali contributi dedicati al sito si devono ricordare DEL CHIARO 1961, p. 112; GASPERINI 1963; COLONNA 1967, pp. 135-136; NASO - RENDELI - ZIFFERERO 1989, pp. 550-553; RENDELI 1993, in particolare pp. 475-476; NASO 1996, pp. 170-183; BROCATO 2009, pp. 257-270. Più in generale NASO 2010.

5) CERASUOLO - PULCINELLI - LATINI 2005, pp. 842-844. I pochi sepolcri sparsi individuati nei pianori a sud dell'insediamento sono forse in rapporto con i percorsi provenienti da Caere.

6) WETTER 1962, pp. 185-188.

7) BONGHI JOVINO 2005, pp. 46 e 49.

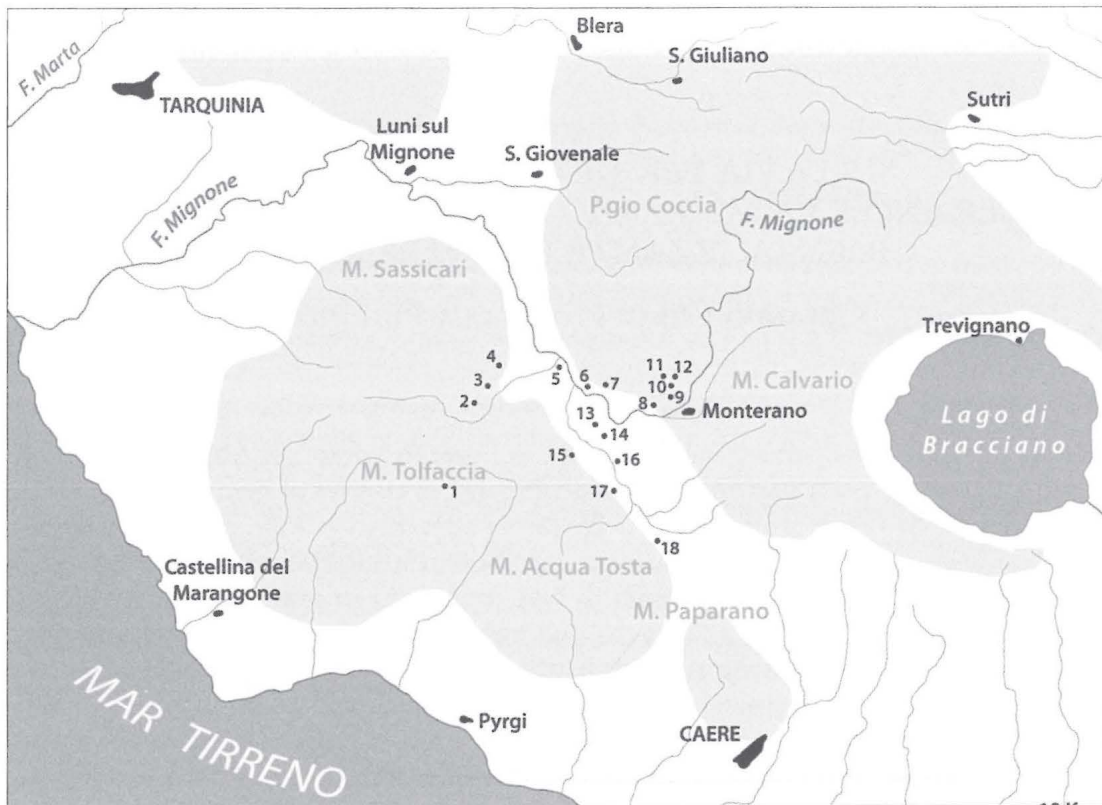


fig. 1 - Da Caere all'Etruria rupestre: la regione circostante Monterano con i siti citati nel testo: 1. Bandita Grande; 2. Pian dei Santi; 3. Pian Conserva; 4. Monte Orsara; 5. Rota; 6. Poggio San Pietro; 7. Poggio Capecchio; 8. Frassineta; 9. Gatta Pelosa; 10. Largo della Bandita; 11. Ara del Tufo; 12. La Lega; 13. Monte Seccareccio; 14. Piana di Stigliano; 15. Riserva Ferrone; 16. Bagni di Stigliano; 17. Capannone; 18. Casale delle Pietrische.

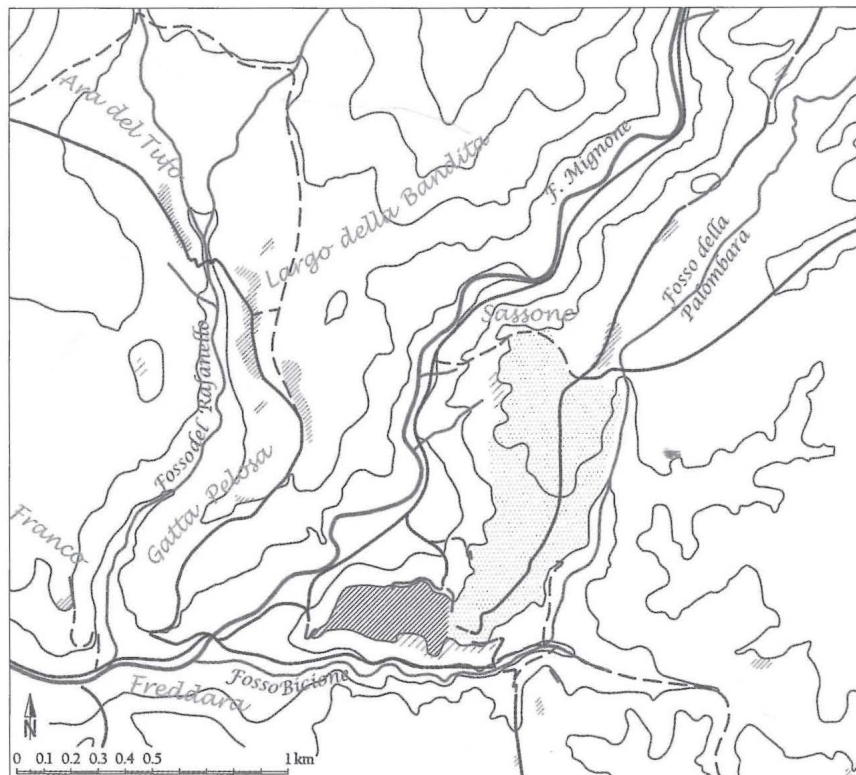


fig. 2 - L'abitato di Monterano e le necropoli circostanti.

Nel corso della prima metà del VII secolo a.C. lungo il medio corso del Mignone si riscontra un notevole sviluppo insediativo, documentato al momento soprattutto dalle aree funerarie<sup>8</sup>. All'Orientalizzante antico si datano la tomba semicostruita di Pian dei Santi, le tombe nel settore D di Pian Conserva (tombe 95, 99, 100 e poi 7 e 31), la tomba 40 del Ferrone, la tomba su quota 202 di Monte Seccareccio e il tumulo I di Bandita Grande. Nella zona più vicina a Monterano si ricorda il ritrovamento di parte di un corredo di inizi VII secolo segnalato dalla zona di Ara del Tufo<sup>9</sup>.

Nell'Orientalizzante medio il ruolo di Rota sembra subire un progressivo declino, anche se è nota una tomba scavata da Klitsche de La Grange. Altre tombe della fase sono presenti a Pian Conserva, al Ferrone (tombe 14 e 33), a Poggio San Pietro quota 164 (tomba 1) e a Poggio Capecchio, detto anche Castellina del Cerasolo. In quest'epoca il controllo sulla valle del Mignone sembra passare decisamente a Monterano, nel quale si può riconoscere un centro urbano tipico – su pianoro delimitato – direttamente dipendente da Cerveteri. Lo sviluppo del centro ricorda quello di San Giovenale, sul torrente Vesca, anch'esso esito della stessa politica territoriale condotta dal centro costiero. Qui le necropoli offrono testimonianze relative a sepolture ascrivibili a un momento di passaggio tra Orientalizzante medio e recente, mostrando un leggero ritardo rispetto a quanto succede nei centri di San Giuliano (tombe dei Carri, Cima e Cuccumella) e di Blera (Casetta, tomba 27; Pian del Vescovo, tomba IA18; Terrone, tomba dei quattro pilastri; poi Terrone, tumulo 1984 e Pian del Vescovo, tomba 1B16).

Tornando all'area di Monterano, oltre a pochi materiali privi di contesto pubblicati da Gasperini, si conoscono diverse testimonianze funerarie dell'Orientalizzante medio, tutte collocate in aree distanti tra 1 e 1,5 km dalla città. A Frassineta si trova la nota tomba di rango gentilizio, verosimilmente con monumento a tumulo<sup>10</sup>. A La Lega, a nord-est della Bandita, è stato rinvenuto un cippo a casetta di chiara matrice cerite, che trova riscontri anche a Pian Conserva e San Giovenale<sup>11</sup>. Gli elementi di maggiore interesse provengono però dai nuclei funerari principali di Bandita e Ara del Tufo, sui quali è possibile in questa sede offrire alcuni elementi inediti.

## 2. NUOVI DATI SULLA NECROPOLI DI LARGO DELLA BANDITA

### 2.1 *Le sepolture dell'Orientalizzante medio*

Alle oltre settanta tombe già individuate dalle precedenti indagini<sup>12</sup> le ricerche più recenti hanno permesso di aggiungere un gruppo di tombe semicostruite o a fossa entro tumulo, concentrate nella sella che unisce l'altura più settentrionale con il poggio dove si concentra il nucleo più consistente della necropoli, e sul versante orientale di quest'ultimo (*fig. 3*)<sup>13</sup>. Si tratta in due casi (nn. 25 e 55) di tombe con piccola camera con pareti rastremate, in un caso provvista di nicchia o loculo laterale, con larga porta di accesso e breve dromos rettangolare, mentre almeno altre due (nn. 56 e 57) sono del tipo a camera senza ingresso o a fossa di grandi dimensioni (*fig. 4*). Tali sepolcri presentano tutti tracce di monumenti esterni a tumulo di dimensioni piuttosto contenute, con crepidine ricavata nel banco di tufo<sup>14</sup>. La presenza di tombe semico-

8) CERASUOLO 2012, pp. 139-150.

9) NASO - RENDELI - ZIFFERERO 1989, p. 570, n. 34.

10) NASO - RENDELI - ZIFFERERO 1989, p. 551, n. 41; ZIFFERERO 1993, p. 551; ACCONCIA *et al.* 2005, pp. 273-274, n. 7.

11) DI GENNARO 1986, pp. 85-87, per altri cippi a casetta in territorio tolfetano si veda NASO 2010, pp. 143-144.

12) NASO 1996, p. 175 ricorda 51 tombe a camera parzialmente accessibili e 23 del tutto inaccessibili.

13) Queste nuove tombe devono essere state messe in luce da scavi illeciti compiuti alla fine degli anni Novanta del secolo scorso.

14) I monumenti si presentano oggi piuttosto danneggiati e pressoché interamente interrati. Il diametro dei tumuli, per quanto noto, è compreso tra 5,30 e 9 m circa. Da notare la particolarità della tomba 25, con pavimento della camera posto ad una quota superiore rispetto a quella dell'ingresso.

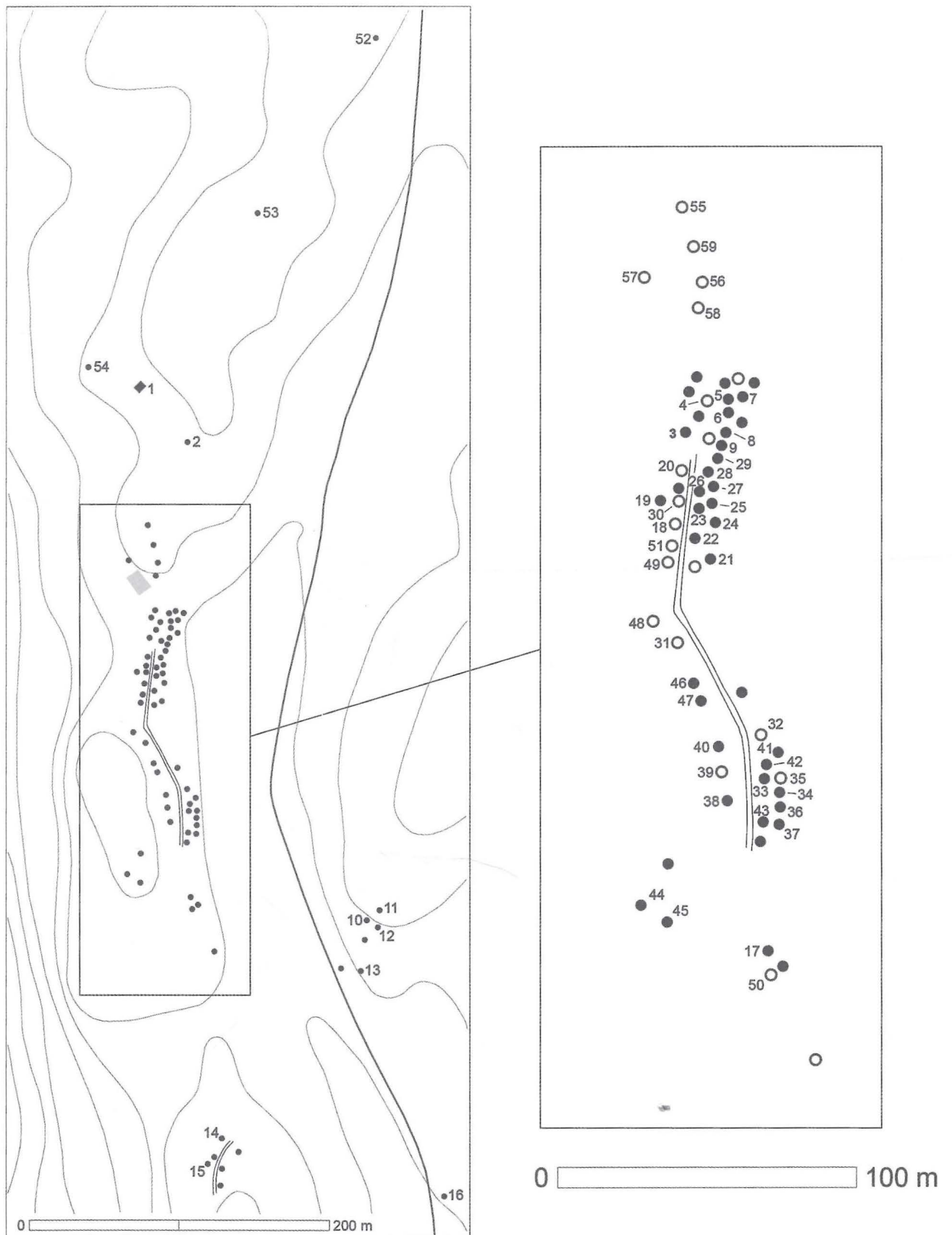


fig. 3 - A sinistra la planimetria della necropoli di Largo della Bandita. A destra il dettaglio dell'area centrale. Con i cerchietti sono indicati i monumenti a tumulo visibili sul terreno.

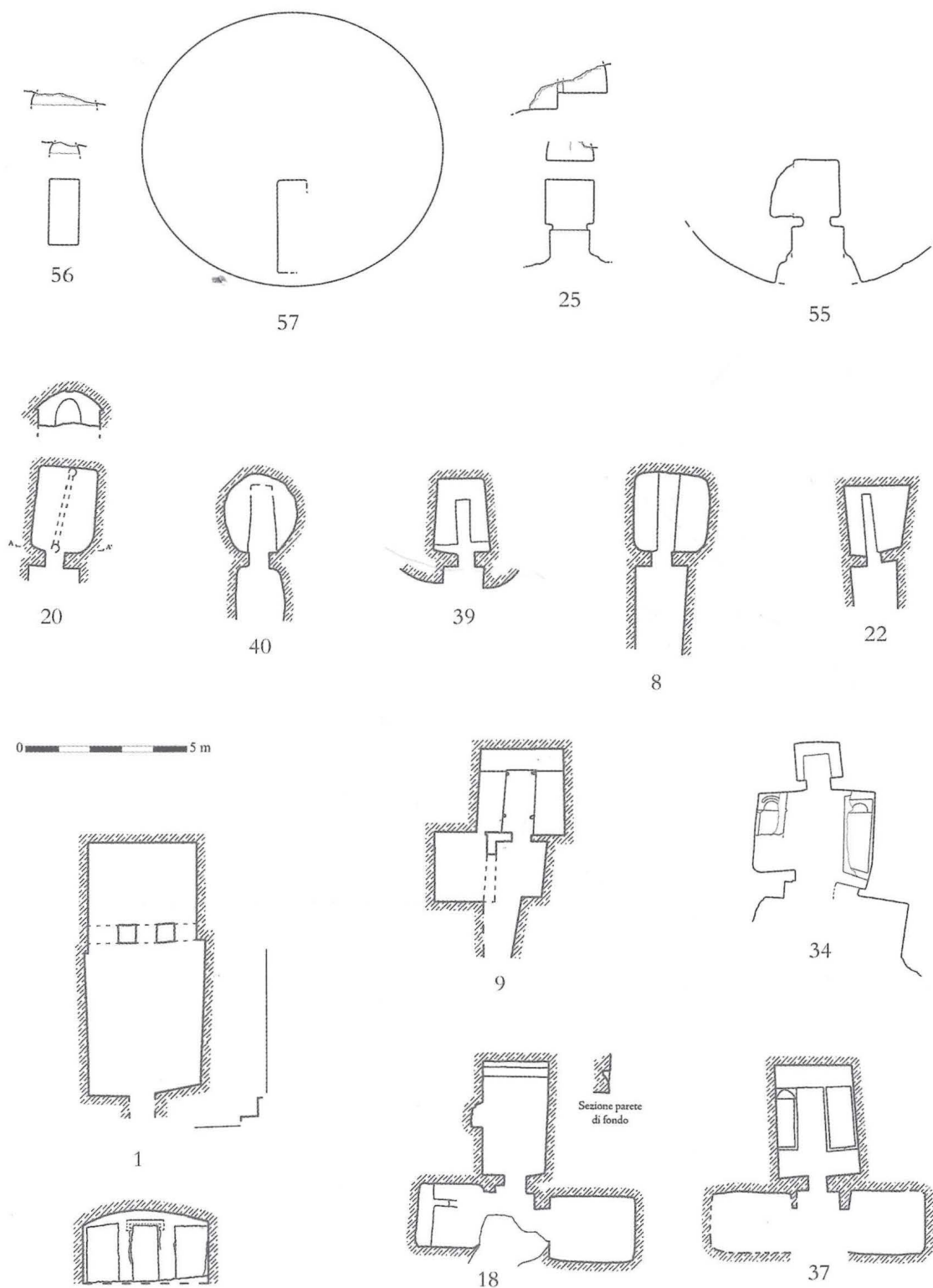


fig. 4 - Necropoli di Largo della Bandita, piante delle tombe nn. 1 "Grotta di Tabacco", 8, 9, 18, 20, 22, 25, 34, 37, 39, 40, 55, 56, 57.

struite nel settore principale della necropoli della Bandita – non rilevata precedentemente – appare di notevole interesse e costituisce un'ulteriore conferma della cronologia iniziale del sepolcreto, già fissata dubitativamente nell'ambito dell'Orientalizzante medio<sup>15</sup>. Tali sepolcri, tutti di tipo piuttosto comune, mantengono generalmente il consueto orientamento est-ovest e trovano confronto – oltre che naturalmente nelle necropoli ceriti<sup>16</sup> – nell'area dei Monti della Tolfa, con la tomba 40 della necropoli del Ferrone, datata ancora nell'Orientalizzante antico<sup>17</sup>, nonché con diversi sepolcri della necropoli di Pian Conserva (tombe 27, 35, 88, 95, 99 e 100), che si possono datare nell'Orientalizzante antico o agli inizi dell'Orientalizzante medio<sup>18</sup>. Nelle necropoli di San Giovenale, in cui prevalgono in questa fase le tombe del tipo a fenditura superiore, si trova almeno un sepolcro a camera semicostruita di questo tipo, databile sulla base dei resti del corredo alla metà del VII secolo a.C.<sup>19</sup> Il tipo è noto infine anche a San Giuliano, dove è testimoniato dalla nota Tomba dei Carri (675 a.C. circa)<sup>20</sup>.

Di notevole interesse risulta anche la tomba 20, situata poco più a sud-ovest delle precedenti, nel nucleo dove più dense si aprono le camere funerarie<sup>21</sup>. Orientato a nord-ovest, l'ipogeo presenta un breve dromos rettangolare, porta ad arco e camera rettangolare con volta a botte, risega all'attaccatura delle pareti e columen longitudinale desinente a dischi. Le caratteristiche dell'architettura suggeriscono una datazione nell'ambito dell'Orientalizzante medio o dell'Orientalizzante recente iniziale: i termini di confronto più prossimi appaiono la tomba 1 della piccola necropoli di Poggio San Pietro, di fronte a Rota<sup>22</sup>, la tomba 14 del Ferrone<sup>23</sup> e diversi ipogei della necropoli di Pian Conserva, databili intorno alla metà del VII secolo a.C.<sup>24</sup>

Le sepolture riferibili all'Orientalizzante medio<sup>25</sup> si distribuiscono dunque in due nuclei intorno ai quali nelle fasi successive si addensarono i sepolcri di nuova costruzione, fino ad utilizzare quasi interamente lo spazio disponibile, secondo un'organizzazione per nuclei già evidenziata nella necropoli di Pian Conserva<sup>26</sup>. Nell'area centrale della Bandita vi sono cospicue testimonianze di monumenti a tumulo, tuttora visibili nonostante l'interro e la fitta vegetazione. Almeno due, con diametro di circa 9 m, sono riferibili come si è detto a tombe dell'Orientalizzante medio (tombe 55 e 57), mentre almeno altri dieci tumuli, in parte allineati lungo un probabile asse stradale antico, vennero individuati a suo tempo da Naso ed attribuiti verosimil-

15) NASO 1996, p. 173 e nota 260, sulla base di un frammento di kyathos Rasmussen 1a pubblicato a suo tempo da Gasperini. BROCATO 2009, p. 270, identifica ben nove tombe a camera ipogea (nn. 8, 20, 22, 32, 38, 39, 40 e 41 dell'area A, tomba n. 11 dell'area C) databili nell'Orientalizzante medio sulla base delle caratteristiche architettoniche.

16) Si vedano ad esempio le tombe 79, 81 e 84 della Banditaccia, databili entro la metà del VII sec. a.C. (RICCI 1955, coll. 500-509); in generale CERASUOLO 2014, pp. 185-186.

17) BROCATO 2000, pp. 397-399.

18) NASO 1990, pp. 87-88; ACCONCIA *et al.* 1996, pp. 9-12; ACCONCIA *et al.* 2005, pp. 278-280; NASO 2010, pp. 138-141. Diverse delle sepolture si addensano nella zona D della necropoli. Intorno a tali nuclei si trovano alcune tombe a piccola camera (tombe PC 92, 94, 96 e 98) e a fossa (tomba PC 97) di simile cronologia. La tomba 55 della Bandita, caratterizzata da una sorta di loculo o nicchia laterale, può essere confrontata con le tombe 27 (che però è sprovvista di dromos) e 100 di Pian Conserva.

19) Tomba 13 della necropoli di Porzarago (BERGGREN - BERGGREN 1972, pp. 79-85), su cui si veda ora TOBIN 2015, pp. 83-84, nota 403, e p. 177, n. 251.

20) CARUSO 2000.

21) NASO 1996, pp. 175-177; BROCATO 2009, p. 264 e fig. 121.

22) CERASUOLO - PULCINELLI 2010-13, pp. 117-119. La piccola camera presenta però il soffitto privo di rappresentazione del columen. La deposizione più antica si deve datare nell'Orientalizzante medio.

23) BROCATO 2000, pp. 190-195.

24) Si tratta delle già citate tombe 94, 96 e 98 (ACCONCIA *et al.* 1996, pp. 12-16), ma anche delle nn. 5 (NASO 1980, pp. 53-55) e 81 (GAZZETTI - ZIFFERERO 1990, p. 445), nonché forse delle nn. 30 e 34 (NASO 1980, pp. 68-69 e 80-81).

25) Si tratta delle tombe 8, 20, 22, 25, 32, 38, 39, 40, 41, 55, 56 e 57.

26) ACCONCIA *et al.* 1996, pp. 6-8.

mente alla seconda metà del VII secolo a.C.<sup>27</sup> Come evidenziato dalla tipologia tombale e dagli scarsi materiali rinvenuti, la necropoli rimase in uso per tutto l'Orientalizzante recente e anche successivamente, fino forse in epoca ellenistico-romana<sup>28</sup>.

## 2.2 La tomba 34

La maggior parte degli ipogei della necropoli finora noti sono a camera singola, coerentemente con una tendenza piuttosto generalizzata nelle necropoli del territorio<sup>29</sup>. Se ne discostano solo pochi sepolcri, tra i quali si deve segnalare una tomba a due camere in asse, con la seconda camera di dimensioni miniaturistiche (tomba 34). Quest'ultima, che si apre sul fianco orientale dell'altura centrale della necropoli, si presenta piuttosto danneggiata, con il dromos e parte della parete d'ingresso crollati. La prima camera è caratterizzata da columen trasversale e ha uno dei due letti con cuscino evidenziato da incisione semicircolare, mentre la seconda camera, larga poco più di un metro e profonda altrettanto, ha il tetto a doppio spiovente con columen longitudinale ed una minuscola banchina disposta su tre lati<sup>30</sup>. Per lo schema planimetrico, ma anche per la prima camera sviluppata in larghezza, si possono richiamare alcuni sepolcri della necropoli del Capannone databili nel VI secolo a.C., prevalentemente nella prima metà<sup>31</sup>, mentre confronti più generici si possono istituire anche con la tomba 8 della necropoli del Ferrone, datata agli inizi del VI secolo a.C.<sup>32</sup>, e con la ricca tomba 17 di Pian Conserva (fine VII-VI sec. a.C.)<sup>33</sup>. Appare difficile trovare una spiegazione funzionale alla presenza di un vano di dimensioni tanto ridotte, tuttavia si deve ricordare come già Naso, a proposito della tomba di Pian Conserva, proponeva di identificare nella cameretta di fondo uno spazio destinato ad ospitare il solo corredo<sup>34</sup>. Alcuni possibili antecedenti potrebbero essere ricercati, in via del tutto ipotetica, nelle tombe ceretane dei Denti di Lupo e 1 della Via degli Inferi, datate nell'ambito del terzo quarto del VII secolo a.C. e caratterizzate dalla presenza di un secondo vano – di difficile interpretazione – aperto sul fondo della camera principale, della stessa larghezza della prima ma profondo meno di un metro e provvisto di stretta banchina perimetrale<sup>35</sup>.

27) NASO 1996, p. 175; BROCATO 2009, p. 270.

28) Per un elenco di reperti sporadici dalla necropoli si veda GASPERINI 1963, pp. 81-96.

29) Sulla tipologia architettonica cfr. GASPERINI 1963, p. 72; NASO 1996, p. 177, nota 269; BROCATO 2009, pp. 260-269.

30) BROCATO 2009, p. 266, con altra bibliografia e confronti.

31) Si tratta delle tombe 10, che però presenta columen longitudinale sia nella prima che nella seconda camera, 12 e 16, di realizzazione più trascurata e genericamente riferibile al VI sec. a.C. (BROCATO 2009, pp. 20-22, con altra bibliografia e confronti). Interessante ricordare inoltre la coeva tomba 3 della necropoli di Poggio San Pietro, tra le altre cose provvista di letto a kline con cuscino «ad omega» e di letto ad arca, dove probabilmente la seconda camera non venne mai scavata (CERASUOLO - PULCINELLI 2010-13, pp. 124-126), ma anche la tomba 21 della stessa Bandita (BROCATO 2009, p. 264).

32) BROCATO 2000, pp. 141-142. La seconda camera, dotata di sola banchina perimetrale, è più piccola della prima ma comunque funzionale.

33) NASO 1980, pp. 61-63; NASO - RENDELI - ZIFFERERO 1989, p. 562. Corrisponde al tipo C2 di PRAYON 1975, pp. 69-70.

34) NASO 1980, p. 63 e nota 59, sulla base di evidenze della zona del Laghetto a Caere e della tomba 174 della Banditaccia (RICCI 1955, coll. 637-641).

35) NASO 1996, pp. 38-44, che non propone spiegazioni per tale tipo di pianta: cfr. anche NASO 1991, p. 36. Sempre in un momento precedente rispetto al sepolcro della Bandita, si possono ricordare anche diversi sepolcri appartenenti al tipo C2 del Prayon, già ricordato, tra cui spicca la nota Tomba della Casetta, degli inizi del VI sec. a.C., caratterizzata da una struttura molto articolata e da una piccola camera con stretta banchina su tre lati aperta sulla parete di fondo (RICCI 1955, coll. 800-802). In tale tipo di monumenti il piccolo vano aperto sulla parete di fondo sembra avere un carattere accessorio, sottolineato dalla frequente assenza dei letti funebri (COLONNA - VON HASE 1984, p. 25, nota 18).

### 2.3 La «Grotta di Tabacco»

Ai sepolcri appena descritti si aggiunge il monumento più noto ed imponente della Bandita, la «Grotta di Tabacco» (n. 1), che domina l'estremità settentrionale della necropoli<sup>36</sup>. Come già notato da tutti gli studiosi che si sono occupati della necropoli, il monumento è sempre stato visibile, e pertanto si presenta estremamente alterato e di difficile lettura, a causa degli interventi e dei riutilizzi successivi, che hanno comportato per lo meno la perdita dei letti di deposizione. La sua posizione eminente – ma periferica – sembra da riconnettere non tanto con uno dei nuclei generatori originari della necropoli, quanto piuttosto con il passaggio dell'antica via di comunicazione che attraversava il sepolcreto e che all'incirca in questo punto doveva scendere dal pianoro nella valle del Fosso del Rafanello, per proseguire poi attraverso la vicina necropoli di Ara del Tufo<sup>37</sup>. Già in un precedente contributo avevamo proposto, come anche Brocato nella sua sintesi, di riconoscere nell'ipogeo una tomba a due camere in asse con porta di comunicazione interna racchiusa da cornice dorica rilevata, affiancata originariamente da due finestrelle<sup>38</sup>. Un riesame della struttura ha permesso di confermare tale lettura, nonché di osservare ai lati dell'ingresso, con breve dromos assai danneggiato, una serie di incassi ricavati nel banco di tufo per alloggiamento di blocchi, che permettono di ipotizzare l'esistenza di un monumento esterno a dado, con la fronte larga circa 8 m, piuttosto che a tumulo, come precedentemente ricostruito. Risulta così possibile riconoscere notevoli analogie con la monumentale tomba 9 di Porzarago, datata nel secondo quarto del VI secolo a.C.<sup>39</sup>, e con la coeva tomba «della Sedia» di Casale Vignale, sempre a San Giovenale<sup>40</sup>, nonché con monumenti urbani come ad esempio la tomba delle Iscrizioni Graffite<sup>41</sup> e le tombe 298 e 278 del Laghetto a Caere<sup>42</sup>. Nell'area dei Monti della Tolfa è infine possibile ricordare la tomba 1 dei Grottini, datata verosimilmente intorno alla metà del VI secolo a.C.<sup>43</sup>, e la tomba 2 di Poggio San Pietro, che si può collocare tra il primo ed il secondo quarto del VI secolo a.C.<sup>44</sup>

### 3. LA NECROPOLI DI ARA DEL TUFO

La necropoli si trova lungo l'itinerario per San Giovenale di cui si è accennato sopra, su di un pianoro tufaceo separato dalla Bandita dalla profonda incisione della valle del Fosso Rafanello. Si tratta del gruppo di tombe posto a maggior distanza (poco meno di due chilometri) dall'a-

36) GASPERINI 1963, pp. 79-81; NASO 1996, p. 175; BROCATO 2009, p. 260. Sulla pianta realizzata nel 1981 e pubblicata sia da NASO 1996, fig. 134 che da BROCATO 2009, fig. 117, la «Grotta di Tabacco» (identificata con il numero 1) e la tomba 2 sono rappresentate molto più a nord della loro reale posizione, oltre 100 m più a valle in direzione della sella.

37) CERASUOLO - PULCINELLI - LATINI 2005, p. 846 e fig. 1.

38) CERASUOLO - PULCINELLI - LATINI 2005, p. 843; BROCATO 2009, p. 260. Il sepolcro sarebbe dunque riconducibile al tipo D2 del Prayon e databile nella prima metà del VI sec. a.C. (PRAYON 1975, pp. 23-27 e 71-74).

39) BERGGREN - BERGGREN 1972, pp. 60-67; ROMANELLI 1986, pp. 35-36, fig. 17, tav. 14; NASO 1996, pp. 150-154; BROCATO 2012, pp. 123-124; TOBIN 2015, p. 178.

40) BROCATO 2012, p. 128 (con bibliografia precedente); TOBIN 2015, p. 176.

41) COLONNA 2006, pp. 421-425, 455-460, 465; COLONNA 2007; BROCATO 2012, pp. 73-74. Il monumento, di poco successivo agli altri ricordati, è datato tra la fine del terzo e la prima metà dell'ultimo quarto del VI sec. a.C.

42) NASO 1996, pp. 58-64; BROCATO 2012, p. 76. La tomba 298 è caratterizzata, come la «Grotta di Tabacco», dalla presenza del soffitto con rappresentazione realistica del columnen e dei cantherii nel primo vano e del solo columnen nel secondo. Le due tombe si possono datare nella prima metà del VI sec. a.C.

43) BROCATO 2009, pp. 67-68; BROCATO 2012, pp. 99-100 (con altra bibliografia). La tomba, che presenta un monumento esterno a semidado piuttosto danneggiato, è decorata con columnen trasversale nella prima camera e longitudinale nella seconda, sensibilmente più grande della prima.

44) CERASUOLO - PULCINELLI 2010-13, pp. 121-124. Il sepolcro, assai danneggiato, presenta un monumento esterno a dado o semidado largo sulla fronte circa 5 m.

bitato, tra quelli sicuramente riferibili al centro antico e non a piccoli insediamenti satellite<sup>45</sup>. Allo stato attuale, si identificano sul terreno, all'interno di un bosco piuttosto fitto, circa quaranta tombe ipogee, alcune delle quali del tutto interrate e riconoscibili solo con difficoltà (fig. 5)<sup>46</sup>. Per la realizzazione di esse vennero sfruttati due modesti dossi tufacei orientati in senso nord-sud e separati da una bassa sella. Tratto peculiare dell'organizzazione planimetrica della necropoli è la presenza di tre evidenti allineamenti, probabilmente legati al passaggio del tracciato viario già descritto, cui si uniforma la grande maggioranza dei monumenti. Solo pochissimi sepolcri, tra cui i due posti all'estremità meridionale del complesso, occupano posizioni periferiche e presentano orientamenti differenti. Altrettanto evidente appare l'esigua distanza che separa tra loro gli ipogei, che lascia presupporre un'attenta pianificazione e gestione degli spazi, nonché verosimilmente l'assenza di monumenti esterni a tumulo, dovendosi piuttosto ricostruire – per ragioni di spazio – dei monumenti a dado o esclusivamente rupestri.

L'impressione di ordinata regolarità suggerita dalla planimetria della necropoli è confermata anche dall'analisi degli ipogei, che presentano una variabilità tipologica piuttosto limitata (fig. 6).

Sebbene oltre al corredo dell'Orientalizzante antico già ricordato siano noti dalla necropoli indizi di sepolture ascrivibili alla seconda metà del VII secolo a.C.<sup>47</sup>, non si conoscono purtroppo sicuri contesti di provenienza per queste prime fasi di utilizzo del sito. Tra i sepolcri più antichi attualmente visibili si deve considerare la tomba 27, posta nella porzione settentrionale della necropoli, a camera singola, estremamente danneggiata ma che conserva parte di un letto a kline con piede a colonnetta semicircolare<sup>48</sup>.

Il raggruppamento tipologico più consistente è costituito da cinque tombe ipogee (nn. 4, 5, 6, 7, 20), le prime quattro delle quali riunite una al fianco dell'altra, a due camere in asse, con porte rettangolari sormontate da lunetta, soffitti con columen longitudinale e letti a kline con piedi a fascia rilevata, a volte provvisti di semplici cuscini semicircolari, inquadrabili nel tipo C2 del Prayon<sup>49</sup>. L'associazione degli elementi decorativi, che appare caratteristica del tipo isolato da Prayon, trova puntuali confronti in alcuni ipogei della necropoli del Ferrone datati nel secondo quarto-metà del VI secolo a.C.<sup>50</sup>, nonché nella vicina necropoli del Capannone<sup>51</sup>. Gli stessi elementi decorativi e caratteristiche architettoniche sono presenti anche nella tomba 2, adiacente al

45) CERASUOLO - PULCINELLI - LATINI 2005, p. 842.

46) Sebbene sia stata oggetto in passato di alcuni interventi di ripulitura e recinzione, non risulta a quanto noto che la necropoli sia mai stata fino ad ora indagata o documentata in maniera sistematica. Tuttavia, GASPERINI 1963, p. 64 cita la presenza in superficie di frammenti di focoli d'impasto a stampiglio e di vasellame di fabbrica locale e di importazione.

47) NASO 1996, p. 173, nota 257, da una tomba a camera scavata da clandestini; NASO 1992, p. 26.

48) Il confronto con la necropoli del Ferrone permette di proporre – sulla base della presenza di tali dettagli decorativi – una cronologia tra l'ultimo quarto o fine del VII e la metà del VI sec. a.C. (BROCATO 2000, p. 450 e fig. 449, tipi 1-5).

49) PRAYON 1975, pp. 21-23 e 69-70. Tra i modelli di riferimento si deve ricordare la tomba I: A 18 della necropoli del Terrone a Blera, dall'architettura decisamente più complessa e datata ancora nell'Orientalizzante recente (ROMANELLI 1986, p. 35, tav. 14).

50) Il confronto più diretto è offerto dalla tomba 34, a camera semplice con monumento esterno a tumulo, datata nella prima metà del VI sec. a.C. (BROCATO 2000, pp. 370-372). Altrettanto simili sono le tombe 5 e 29 della stessa necropoli, datate nel secondo quarto la prima e verso la metà del VI sec. a.C. la seconda (ivi, pp. 126 e 350): per entrambe è stata richiamata come confronto la tomba 201 del Laghetto II a Cerveteri, considerata caratteristica del gruppo B del periodo IV isolato da Linington, da cui discende la datazione proposta (LININGTON 1980, pp. 23-25, tav. 31, fig. 47).

51) La combinazione di letti con piedi a semplice fascia rilevata, cuscini a semicerchio e banchina di fondi liscia si ritrova nella seconda camera della tomba 7, che viene datata nella prima metà del VI sec. a.C., ancora nell'ambito dell'Orientalizzante recente (BROCATO 2009, p. 18); si tratta – tra le altre cose – di uno dei pochi ipogei a due camere in asse della necropoli. Da ricordare anche la tomba 15 della stessa necropoli, a camera singola, che presenta soluzioni decorative ancora più semplificate e che viene datata nel VI secolo inoltrato (ivi, pp. 21-22). Sempre nell'area dei Monti della Tolfa si deve segnalare anche la tomba 1 di Monte Orsara, a due camere in asse, columen longitudinale e porta rettangolare sormontata da lunetta: nella prima camera è presente un letto ad arca, mentre nella seconda, più piccola, vi sono delle semplici banchine (ivi, pp. 239-240).

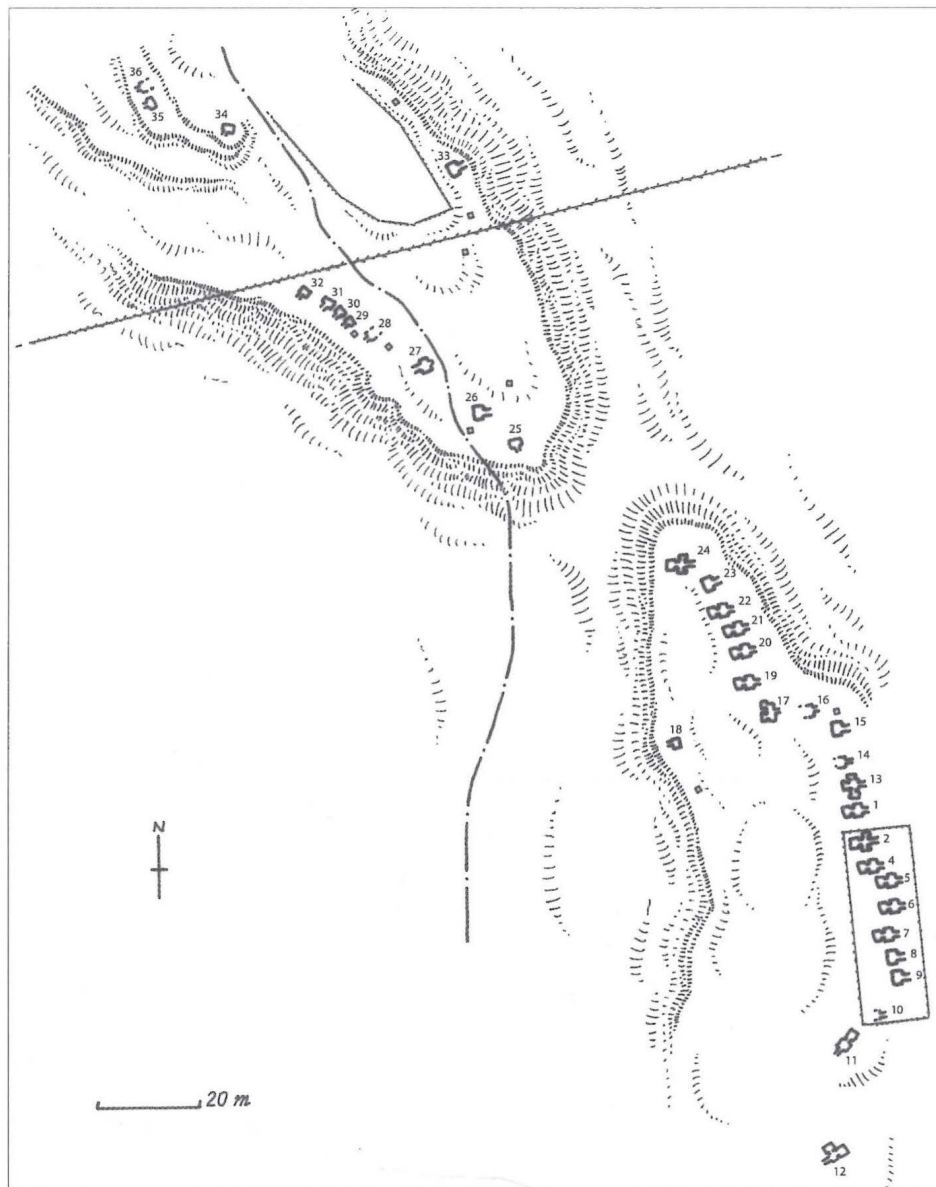


fig. 5 - Pianta della necropoli di Ara del Tufo.



fig. 6 - Necropoli di Ara del Tufo, piante delle tombe nn. 6, 2, 12 e 34.

gruppo di quattro sepolcri a due camere già ricordato, che mostra una rara struttura cruciforme con tre celle e piccolo atrio centrale quadrangolare, con soffitto leggermente displuviato e columnen longitudinale. Tale tipo architettonico, che appare piuttosto isolato nel panorama dei Monti della Tolfa, sembrerebbe trovare i suoi antecedenti nei grandi monumenti ceretani del tipo C di Prayon<sup>52</sup>, come la tomba 58, più antica<sup>53</sup>, o la Tomba della Casetta della Banditaccia, già ricordata precedentemente<sup>54</sup>.

In un momento forse di poco successivo alcuni tipi architettonici già attestati nella necropoli – la tomba a due camere in asse e quella a pianta cruciforme con atrio e tre celle – vengono riprodotti in forme più semplificate e schematiche (tombe 1 e 13). Altri ipogei più tardi (nn. 9, 12, 15, 17, 19, 22) sono caratterizzati dall'assenza del columnen e da una semplificazione ancor più drastica della decorazione<sup>55</sup>. In quest'ultimo gruppo, oltre a tipi già impiegati<sup>56</sup>, compare un'interessante tomba ad atrio trasversale con due celle sul fondo, purtroppo estremamente danneggiata e di difficile lettura, riferibile al tipo E di Prayon, datato nella seconda metà del VI secolo a.C.<sup>57</sup> Anche per tale tipo, ben noto nelle necropoli urbane di Cerveteri ma poco attestato nel territorio, i confronti più vicini sono offerti dalle necropoli di San Giovenale, con le note tombe di Pontesilli<sup>58</sup> e della Regina di Castellina Camerata<sup>59</sup>, entrambe con monumento esterno a dado e datate intorno alla metà del VI secolo a.C., e dalla tomba di Casale delle Pietrische presso Manziana, che si distingue però per una pianta più articolata ed una maggiore complessità della decorazione<sup>60</sup>.

Caratteri salienti della necropoli di Ara del Tufo appaiono dunque la serrata organizzazione topografica, la grande uniformità tipologica e la presenza di schemi architettonici articolati e scarsamente attestati nel panorama dei Monti della Tolfa. Oltre a ciò, un tratto peculiare del sepolcreto è la notevole frequenza degli ipogei a più camere, il cui numero sembra eguagliare – almeno allo stato attuale delle conoscenze – quello delle tombe a camera singola, tra l'altro apparentemente concentrate nella porzione settentrionale del sito. Tale dato, che sembra avvicinare Ara del Tufo alla situazione delle necropoli urbane di Caere, appare decisamente anomalo per i sepolcreti del territorio: istruttiva appare in questo senso la situazione di San Giovenale, dove una recente ricerca ha permesso di individuare poco meno di trenta ipogei a più camere all'interno di un campione di ben 290 sepolcri analizzati<sup>61</sup>. Nell'area dei Monti della Tolfa invece, sulla base dei dati raccolti da Brocato, il rapporto sembrerebbe essere inferiore ad uno a cinque<sup>62</sup>.

52) PRAYON 1975, pp. 20-23; BROCATO 2012, p. 184.

53) RICCI 1955, coll. 457-467. La tomba è ascritta da Prayon al tipo C1. Da notare che l'atrio è coperto con un soffitto piano con rappresentazione dei travicelli, evidentemente derivato dai modelli più antichi con vestibolo circolare.

54) Vedi sopra nota 35. L'atrio è coperto da soffitto displuviato con columnen longitudinale. Diversamente, NASO 1996, pp. 332-340 propone per il tipo della tomba ad atrio con pianta cruciforme un'origine ed una cronologia differenti, sottolineando il ruolo svolto da Tuscania intorno alla metà del VI sec. a.C. nell'elaborazione di tale schema.

55) La datazione di sepolcri privi di elementi architettonici significativi appare logicamente difficile. Nella sua recente indagine su San Giovenale, Tobin propone di attribuire al tardo VI o al V sec. a.C. tali tombe con soffitto piano o appena incurvato, privo di columnen, con letti privi di piedi o provvisti di semplici piedi a fascia, senza cuscini, con porte prive di lunetta e senza elementi per ricostruire eventuali monumenti esterni (TOBIN 2015, pp. 34-35). Un esempio in tal senso è la tomba 10 di Porzarago, che ha restituito materiali di V sec. a.C. (BERGGREN - BERGGREN 1972, p. 70).

56) Da segnalare la tomba 12, che presenta una versione semplificata della tomba ad atrio con pianta cruciforme caratterizzata dalla presenza di due sole celle aperte sull'atrio, una sul fondo ed una sul lato sinistro. Al monumento potrebbe essere accostata anche la tomba 9 di Largo della Bandita (BROCATO 2009, p. 262, fig. 120), che pur se estremamente danneggiata dai crolli sembra presentare la stessa disposizione e soluzioni decorative simili.

57) PRAYON 1975, pp. 27-28 e 74-76.

58) BERGGREN - BERGGREN 1972, pp. 114-126; ROMANELLI 1986, pp. 37-38, figg. 18-19, tav. 16; BROCATO 2012, p. 126; TOBIN 2015, p. 110.

59) ROMANELLI 1986, p. 39, fig. 20, tav. 17; BROCATO 2012, p. 129; TOBIN 2015, p. 135.

60) NASO 1996, p. 331, nota 520; COLONNA - VON HASE 1984, p. 36, fig. 12 (con altra bibliografia).

61) TOBIN 2015, pp. 43-45.

62) BROCATO 2009, *passim*.

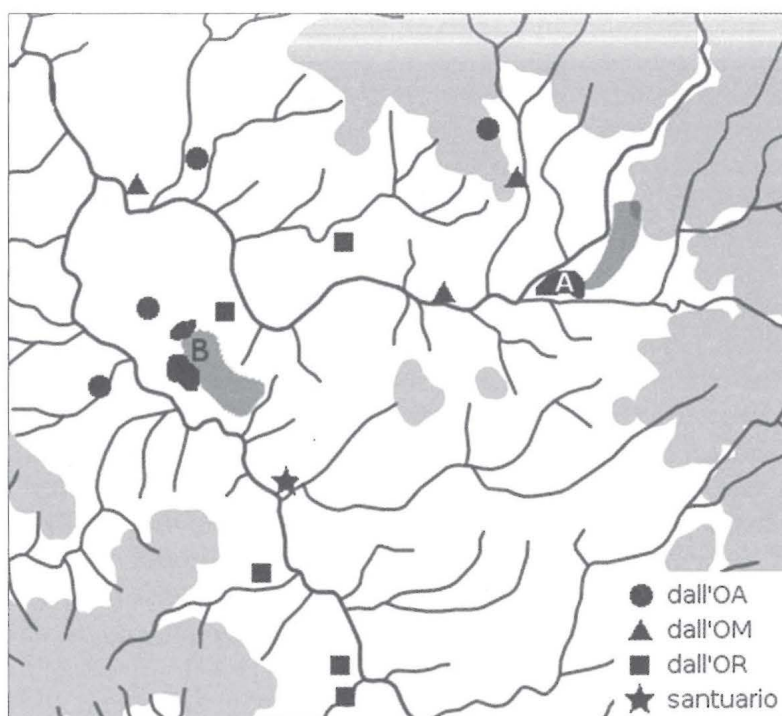


fig. 7 - Lo sviluppo del territorio di Monterano: A, Monterano; B, Piana di Stigliano; con l'asterisco è indicato il luogo di culto di Bagni di Stigliano.

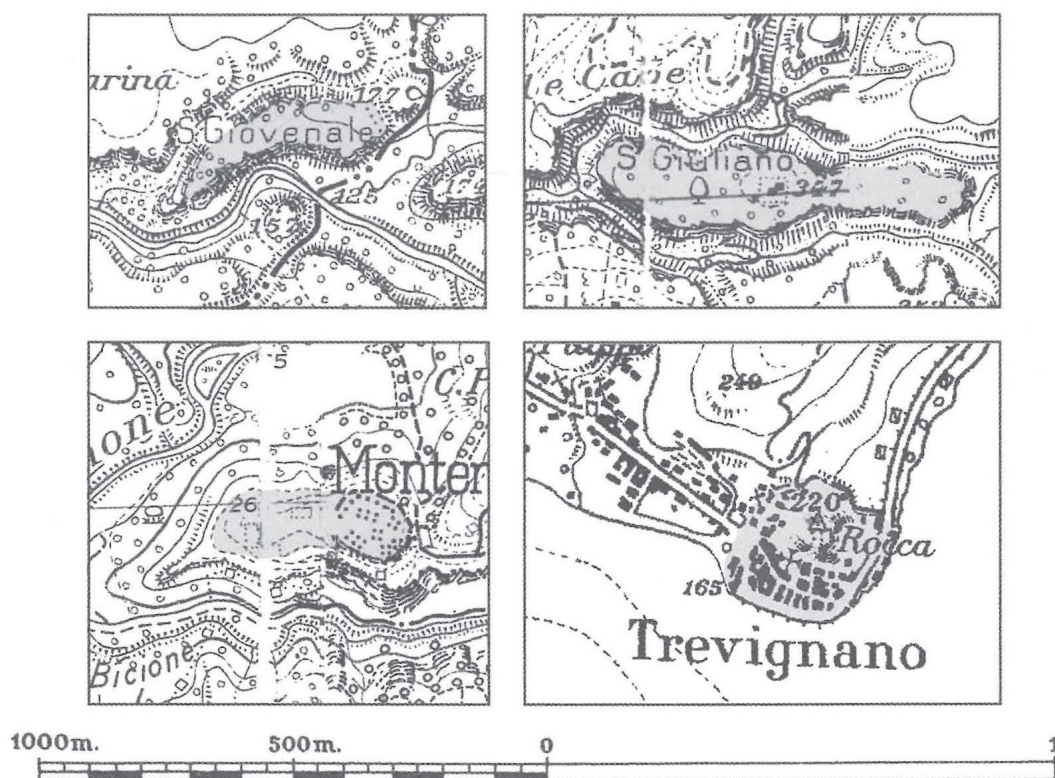


fig. 8 - Comparazione delle estensioni dei siti di San Giovenale, San Giuliano, Monterano, e Trevignano.

## 4. CONCLUSIONI

Nonostante il quadro fortemente lacunoso attualmente disponibile, per il centro etrusco di Monterano è possibile delineare alcuni aspetti di carattere generale. Le scarse notizie riferibili alle più antiche attestazioni di Ara del Tufo possono essere ipoteticamente riferite al centro urbano. La distanza di questi ritrovamenti non sembra costituire un problema, alla luce del successivo sviluppo delle necropoli di Monterano, che sia verso nord con Ara del Tufo che verso ovest con il sistema Frassineta-Franco si estendono fin quasi a 2 km di distanza dal centro<sup>63</sup>.

L'abitato fiorisce nell'Orientalizzante medio (*fig. 7*) per assicurare il controllo del corso del Mignone, al crocevia dei percorsi che collegavano Cerveteri a San Giovenale, a San Giuliano e all'area del Lago di Bracciano – in pratica l'Etruria rupestre cerite – ma anche ai Monti della Tolfa ed a Tarquinia. La stabilizzazione della parte interna del bacino del Mignone, che proprio in questa fase vede la comparsa di tumuli con caratteristiche monumentali<sup>64</sup>, garantisce a Caere un significativo aumento del territorio posto sotto la sua influenza. In questo quadro non è un caso che proprio a partire dalla metà del VII secolo si riscontri un incremento degli scambi con l'area falisca<sup>65</sup>.

Durante l'Orientalizzante recente, in linea con quanto osservabile nei siti meglio noti dei Monti della Tolfa, le necropoli di Monterano riproducono modelli architettonici complessi tipici della capitale, come le tombe ad atrio trasverso a due o tre celle, affiancate da sperimentazioni di matrice locale. La necropoli di Ara del Tufo sembrerebbe indicare le notevoli possibilità e l'ambizione delle gentes locali nei decenni intorno alla metà del VI secolo a.C., con la realizzazione di una nuova necropoli con caratteri "urbani" e pianificati. A questa fase si ascrivono inoltre l'insediamento di Piana di Stigliano<sup>66</sup> e l'area sacra rurale di Stigliano<sup>67</sup>, distanti non più di quattro chilometri dal centro.

I nuovi dati presentati in questa sede contribuiscono dunque a rendere più articolato e complesso il quadro delle conoscenze relative a questo importante insediamento, la cui funzione di cerniera tra Cerveteri e l'Etruria rupestre sembra fondamentale. Pur se il panorama archeologico risulta oggi ancora assai limitato, Monterano è da considerare alla stregua degli altri centri urbani secondari del territorio, come dimostrano la complessità delle evidenze funerarie e la scala dimensionale dell'area abitata (*fig. 8*). Solo con ulteriori e più sistematiche ricerche, che non dubitiamo possano condurre a interessanti scoperte, sarà possibile giungere ad un inquadramento più chiaro delle vicende storiche del sito.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ACCONCIA *et al.* 1996, V. Acconcia - F. Cesari - R. Mangoni - A. Zifferero, *Nuove ricerche nella necropoli etrusca di Pian Conserva (Tolfa, Roma): 1993-1994*, in «Archeologia, Uomo, Territorio» 15, pp. 5-22.
- 2005, V. Acconcia - F. Cesari - F. Grasso - F. Vallenga, *Forme di popolamento nell'entroterra cerite: nuovi dati dalla Valle del Mignone*, in *Atti Etruria meridionale*, pp. 273-281.
- BARBARO B. 2010, *Insediamenti, aree funerarie ed entità territoriali in Etruria meridionale nel Bronzo finale*, Firenze.
- BERGGREN E. - BERGGREN K. 1972, *San Giovenale I, 5. The Necropoleis of Porzarago, Montevangone and Grotte Tufarina*, «Acta Instituti Romani Regni Sueciae» 4°, XXVI: I, 5, Stockholm.

63) In ogni caso è da tenere in conto che la geologia rendeva forse obbligate alcune scelte topografiche, dal momento che le necropoli esistenti sfruttano quasi per intero i limitati affioramenti di tufo disponibili.

64) ZIFFERERO 1991.

65) Per l'area di Narce si veda ad esempio il contributo di Cerasuolo e De Lucia Brolli in questi atti.

66) GALLUCCIO 1998.

67) GASPERINI 1988, pp. 31-35.

- BONGHI JOVINO M. 2005, *Città e territorio. Veio, Caere, Tarquinia, Vulci: appunti e riconsiderazioni*, in *Atti Etruria meridionale*, pp. 27-58.
- BROCATO P. 2000, *La necropoli etrusca della Riserva del Ferrone. Analisi di una comunità arcaica dei Monti della Tolfa*, Roma.
- 2009, *Necropoli etrusche dei Monti della Tolfa*, Cosenza.
- 2012, *Origine e primi sviluppi delle tombe a dado etrusche*, Cosenza.
- CARUSO I. 2000, *L'Orientalizzante nell'Etruria interna: l'esempio della necropoli di Barbarano Romano - S. Giuliano*, in F. Prayon - W. Röllig (a cura di), *Akten des kolloquiums zum thema der Orient und Etrurien*, Pisa, pp. 245-254.
- CERASUOLO O. 2012, *L'organizzazione del territorio di Cerveteri e dei Monti della Tolfa a confronto con l'agro tarquiniese (prima età del Ferro-età alto arcaica)*, in F. Cambi (a cura di), *Il ruolo degli oppida e la difesa del territorio in Etruria: casi di studio e prospettive di ricerca*, «Aristonothos» 5, Trento, pp. 121-172.
- 2014, *Le tombe a fenditura superiore e le tombe semicostruite. Alcune considerazioni*, in *L'Etruria meridionale rupestre*, Atti del Convegno internazionale "L'Etruria rupestre dalla protostoria al Medioevo: insediamenti, necropoli, monumenti, confronti" (Barbarano Romano - Blera 8-10 ottobre 2010), Roma, pp. 184-195.
- CERASUOLO O. - PULCINELLI L. 2010-13, *L'abitato e la necropoli etrusca di Poggio San Pietro*, in *StEtr LXXVI* [2014], pp. 111-138.
- CERASUOLO O. - PULCINELLI L. - LATINI T. 2005, *Monterano. La viabilità in epoca etrusca*, in P. Attema - A. Nijboer - A. Zifferero (a cura di), *Papers in Italian Archaeology VI*, Proceedings of the 6th Conference of Italian Archaeology (Groningen 15-17 April 2003), Oxford, pp. 842-847.
- COLONNA G. 1967, *L'Etruria meridionale interna dal villanoviano alle tombe rupestri*, in *StEtr XXXV*, pp. 3-30.
- 2006, *La tomba delle Iscrizioni Graffite*, in M. Pandolfini Angeletti (a cura di), *Archeologia in Etruria Meridionale, Atti delle giornate di studio in ricordo di Mario Moretti* (Civita Castellana, 14-15 novembre 2003), Roma, pp. 419-468.
- 2007, *Novità su Thefarie Velianas*, in *AnnMuseoFaina XIV*, pp. 9-24.
- COLONNA G. - VON HASE F.-W. 1984, *Alle origini della statuaria etrusca: la tomba delle Statue presso Ceri*, in *StEtr LII* [1986], pp. 13-59.
- DEL CHIARO M. A. 1961, *Saggio di esplorazione archeologica del territorio di Tolfa e Allumiere (Provincia di Roma)*, in *RendLinc XVI*, s. VIII, fasc. 3-4, pp. 108-116.
- DI GENNARO F. 1986, *Forme di insediamento tra Tevere e Fiora dal Bronzo Finale al principio dell'età del Ferro*, Firenze.
- GALLUCCIO F. 1998, *Nuovi rinvenimenti nell'abitato etrusco di Piana di Stigliano*, in «Quaderni del Museo Civico di Tolfa» 1, pp. 133-156.
- GASPERINI L. 1963, *Monterano. Un centro minore dell'Etruria meridionale*, in *Études étrusco-italiques: mélanges pour le 25e anniversaire de la chaire d'Étruscologie à l'Université de Louvain*, Louvain, pp. 19-70.
- 1988, *Gli Etruschi e le sorgenti termali*, in B. Bettini - C. Colonna - R. Staccioli (a cura di), *L'Etruria meridionale: conoscenza, conservazione, fruizione*, Atti del Convegno (Viterbo 29 novembre-1 dicembre 1985), Roma, pp. 27-36.
- GAZZETTI G. - ZIFFERERO A. 1990, *Progetto Monti della Tolfa - Valle del Mignone: secondo rapporto di attività*, in «Archeologia Medievale» XVII, pp. 435-476.
- LININGTON R. E. 1980, *Lo scavo nella zona Laghetto della necropoli della Banditaccia a Cerveteri*, *NotMilano* 25-26.
- NASO A. 1980, *La necropoli etrusca di Pian della Conserva*, Roma.
- 1990, *Osservazioni sullo sviluppo topografico e sulla periodizzazione della necropoli etrusca di Pian della Conserva*, in A. Maffei - F. Nastasi (a cura di), *Caere e il suo territorio. Da Agylla a Centumcellae*, Roma, pp. 83-91.
- 1991, *La tomba dei Denti di Lupo a Cerveteri*, Firenze.
- 1992, *Un corredo funerario etrusco da Torrimpietra e gli affibbiagli bronzei a traverse interne*, in *AC XLIV* [1993], pp. 1-49.
- 1996, *Architetture dipinte. Decorazioni parietali non figurate nelle tombe a camera dell'Etruria meridionale (VII-V sec. a.C.)*, Roma.
- 2010, «Qui sunt Minionis in arvis» (Verg., Aen. 10,183). *Gli Etruschi sui Monti della Tolfa dall'VIII al V sec. a.C.*, in P. Fontaine (a cura di), *L'Étrurie et l'Ombrie avant Rome. Cité et territoire*, Actes du colloque international (Louvain-la-Neuve 13-14 février 2004), Bruxelles-Roma, pp. 131-154.
- NASO A. - RENDELI M. - ZIFFERERO A. 1989, *Note sul popolamento e sull'economia etrusca in due zone campione degli entroterra vulcente e ceretano*, in *Secondo Congresso Internazionale Etrusco. Atti* (Firenze 26 maggio-2 giugno 1985), Roma, pp. 537-572.

- RENDELI M. 1993, *Città aperte. Ambiente e paesaggio rurale organizzato nell'Etruria meridionale costiera durante l'età orientalizzante e arcaica*, Roma.
- RICCI G. 1955, *Necropoli della Banditaccia. La zona A "del Recinto"*, in *MonAntLinc* XLII, coll. 201-1048.
- ROMANELLI R. 1986, *Necropoli dell'Etruria rupestre. Architettura*, Viterbo.
- TOBIN F. 2015, *The chamber tombs of San Giovenale and the funerary landscapes of South Etruria*, Uppsala.
- WETTER E. 1962, *Studies and Strolls in Southern Etruria*, in *Etruscan Culture. Land and People*, New York-Malmö, pp. 165-196.
- ZIFFERERO A. 1991, *Forme di possesso della terra e tumuli orientalizzanti nell'Italia centrale tirrenica*, in *The Archaeology of Power*, Papers of the Fourth Conference of Italian Archeology (London, 2nd - 5th January 1990), Oxford, pp. 107-134.
- 1992, *Canale Monterano (Roma)*, in *StEtr* LVIII, pp. 499-501.